



La requisitoria. Per i giudici nel decidere la morte del segretario regionale comunista la «Commissione» affidò il compito ad un commando di killer guidati da Pino Greco

# Il gruppo di fuoco che uccise La Torre

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo col capitolo dedicato all'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo e alla posizione degli imputati.

Per quanto concerne le modalità di esecuzione dell'omicidio e gli autori materiali dello stesso, ho appreso da Pullarà Giovanbattista e Pietro Lo Iacono (i quali ne erano venuti a conoscenza attraverso i soliti canali di informazione, in particolare il Pullarà) che sulla motocicletta, che ha affiancato l'autovetture occupata da Pio La Torre e dal suo autista, montavano Pino Greco «Scarpa» sicuramente e Prestifilippo Mario Giovanni o Lucchese Giuseppe, inteso «Lucchiseddu» ed uno di questi ultimi due era alla guida del mezzo.

Degli altri componenti del commando che ha agito non conosco i nomi all'infuori di quello di Zaccheroni Giuseppe, uomo d'onore della «famiglia» di Porta Nuova, il quale è morto in un incidente stradale mentre, a bordo di una motocicletta, si stava portando velocemente presso le abitazioni di alcuni uomini d'onore della sua stessa «famiglia» per avvertirli che stavano per essere emessi mandati di cattura nei confronti di affiliati a «Cosa nostra» a seguito del famoso rapporto giudiziario a carico di Greco Michele + 162.

Dell'omicidio di Pio La Torre e del suo autista erano a conoscenza e conniventi Rotolo Antonino, che era il vero capo mandamento della «famiglia» di Pagliarelli, Pippo Calò e Salvatore Cangemi, rispettivamente capo e sotto capo della «famiglia» di Porta Nuova, Greco Pino «Scarpa», Marchese Filippo, rappresentante della «famiglia» di Corso dei Mille e Madonia Antonino della famiglia di Resuttana.

### GLI UOMINI DELLA COMMISSIONE

«Trattandosi di un omicidio eccellente, naturalmente, lo stesso è stato deciso dalla «Commissione» che all'epoca era composta da: 1) Pippo Calò, nella sua qualità di rappresentante del mandamento di Porta Nuova; 2) Madonia Antonino, rappresentante della famiglia di Resuttana; 3) Buscemi Salvatore, capo della famiglia di Passo di Rignano; 4) Riccobono Rosario, rappresentante del

la famiglia di Partanna; 5) Brusca Bernardo, capo della famiglia di S. Giuseppe Jato; 6) Geraci Antonio, detto «Nene» o «il vecchio», rappresentante della famiglia di Partinico; 7) Riina Salvatore e Provenzano Bernardo, quali esponenti della famiglia di Corleone; 8) Greco Michele e Pino Greco «Scarpa», in rappresentanza della famiglia di Ciaculli».

Va quindi in primo luogo rilevato che Marino Mannoia Francesco (di cui si è già più volte sottolineato in precedenza la dichiarata «cautela» nel trattare argomenti che abbiano comunque refluente di carattere politico) conferma che la causale dell'omicidio deve essere individuata «nell'intenso e assiduo impegno profuso dall'On. La Torre contro la mafia» e fa specifico accenno al ruolo del parlamentare nella presentazione di quel disegno di legge che, insieme alla proposta governativa a firma dell'on. Rognoni, costituirà poi la parte saliente della Legge 13.9.82 n. 646 che ha presentato indubbi caratteri di efficacia e di novità nella lotta contro la criminalità mafiosa, specie per la (pressoché inedita) attenzione agli aspetti patrimoniali e all'accumulazione di ingenti profitti illeciti.

Il Marino Mannoia ha altresì precisato che le notizie da lui riferite sia in ordine al movente dell'omicidio sia quelle — molto più dettagliate — in ordine alla sua esecuzione costituivano conoscenza diffusa («era unanime quanto riferito») all'interno di «Cosa nostra» e ha indicato in particolare la fonte delle sue informazioni in Pullarà Giovanni e Lo Iacono Pietro, da ritenere particolarmente attendibili dato che nella loro qualità di «reggenti della famiglia» di S. Maria di Gesù (cui apparteneva lo stesso dichiarante) avevano contatti diretti e frequenti con i componenti della «commissione».

Ed è appena il caso di ricordare che secondo le consolidate regole di «Cosa nostra» (v. retro, parte V) tra gli uomini d'onore vige il dovere di dire la verità e che pur senza riaffrontare in questa sede il problema del valore (sotto il profilo processuale) delle regole di «Cosa nostra», non si vede comunque il motivo per cui il Pullarà e il Lo Iacono avrebbero

dovuto dare al Marino Mannoia informazioni non veritiere, tanto più che all'assassinio dell'on. La Torre, o meglio al ruolo in esso avuto da Rotolo Antonino, nella sua qualità di capo (di fatto) della «famiglia» di Pagliarelli, nel cui territorio era avvenuto l'omicidio, si ricollegava — per espressa volontà di Salvatore Riina — la circostanza che la «giurisdizione» (mafiosa) sulla piccola «famiglia» di Borgo Molara era stata tolta al «mandamento» di S. Maria di Gesù e attribuita a quello di Pagliarelli.

### IL MANDAMENTO RIDIMENSIONATO

Ed è chiaro che un tale evento doveva essere di estremo interesse per gli «uomini d'onore» di S. Maria di Gesù (come appunto il Pullarà, il Lo Iacono e lo stesso Marino Mannoia) che, dopo la morte del capo carismatico della «famiglia», Bontate Stefano, vivevano un periodo certo non facile nell'ambito della nuova egemonia del «corleonesi», della quale il ridimensionamento del loro «mandamento» a favore di quello vicino di Pagliarelli costituiva un ennesimo riscontro.

Appare allora ancor più comprensibile l'intenzione per la vicenda criminosa e ancor più logica la considerazione che informazioni non vere sulla ricostruzione del delitto e sulle responsabilità degli uomini d'onore delle diverse «famiglie» (per ciò stesso riscontrabili senza eccessive difficoltà nell'ambito dell'organizzazione fossero) fossero date sia dal Riina al Pullarà e al Lo Iacono, che peraltro erano uomini di sua fiducia e che egli stesso, insieme a Michele Greco, aveva designato come «reggenti» di S. Maria di Gesù, sia — a maggior ragione — dal Pullarà e da Lo Iacono al Marino Mannoia, «uomo d'onore» della loro stessa «famiglia». Peraltro si deve ribadire che le indicazioni offerte da Francesco Marino Mannoia sono coerenti con il complesso delle altre risultanze processuali con le quali, quindi, reciprocamente si confermano.

In particolare, si è già visto che le dichiarazioni del Marino Mannoia (in ordine alla causale del delitto (individuata nell'impegno antimafia) del parlamentare) riscontrano le conclusioni già formulate sulla base delle indagini



L'auto nella quale vennero uccisi La Torre e Di Salvo

istruttorie.

Per altro verso, poi, va valutato che le indicazioni del Marino Mannoia circa il coinvolgimento nel delitto quale esecutore materiale, di Prestifilippo Mario hanno trovato una sia pur indiretta conferma nella relazione dell'ex agente della Polizia di Stato Puddu Efsio. Come si è visto in precedenza (Parte III, Capo 1) il Puddu abitava nello stesso palazzo di via Carapelli dove era l'abitazione dell'on. La Torre ed ebbe modo di notare in due occasioni (alle 23 del 22 aprile 1982) un giovane di 25-28 anni di età, con i capelli biondi e lisci in atteggiamento di attesa all'angolo della via e apparentemente in compagnia di un altro giovane fermo accanto ad una moto di grossa cilindrata, all'angolo opposto della strada in una zona piuttosto buia. Il Puddu aveva notato nuovamente il giovane biondo, da solo, alle ore 16.30 del 29 aprile 1982, nello stesso punto della settimana precedente, rivolto in direzione dell'interno della via Carapelli, che è una stradina privata senza sbocchi.

### IL COLORE DEI CAPELLI

Il Puddu, che non aveva più rivisto il giovane biondo nonostante avesse per alcuni mesi girato le più diverse zone della città con questo unico obiettivo, lo aveva poi riconosciuto, circa un anno dopo, in termini di notevole probabilità («somiglia in modo particolare») nella foto di Prestifilippo Mario Giovanni, sul quale l'atten-

zione degli inquirenti era stata nel frattempo richiamata dalle dichiarazioni del noto «pentito» Calzetta Stefano il quale aveva riferito che il Prestifilippo era uno dei killers più abili e spietati delle cosche mafiose palermitane, abituato ad utilizzare moto di grossa cilindrata e che, come lo stesso Calzetta aveva notato, aveva cambiato il colore biondo dei suoi capelli due o tre giorni dopo che la stampa cittadina aveva parlato, a proposito dell'omicidio del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre 1982, n.d.r.), «di un giovane biondo a bordo di una moto di grossa cilindrata».

Il Puddu ha altresì riferito al Giudice Istruttore di abitare nello stesso stabile di via Carapelli fin dal 1977 e di non aver mai visto prima quei giovani che la sera del 22.4.1982 avevano richiamato la sua attenzione perché «non discutevano tra loro, ma erano distanti l'uno dall'altro una decina di metri ed erano i fermi come se aspettassero qualcuno», aveva infine precisato che subito dopo il delitto i suoi superiori gli avevano mostrato «alcune fotografie» nelle quali non aveva però riconosciuto il giovane biondo che aveva invece individuato, come si è detto, in una delle numerosissime (circa una settantina) fotografie fattegli esaminare dalla Squadra Mobile un anno dopo, nel maggio 1983. In sostanza, non sembrano sussistere seri dubbi sul riconosci-

time designate secondo un sistema adottato — per citare solo due esempi in quello stesso periodo di tempo — per il tentato omicidio di Salvatore Contorno (26.6.81) e per l'assassinio del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre 1982).

E non si dimentichi che per il primo dei delitti sopra richiamati, dettagliatamente descritto dallo stesso Contorno, miracolosamente sfuggito all'agguato, la Corte di Assise ha dichiarato la colpevolezza, fra gli altri, proprio del Lucchese, del Prestifilippo e del Greco Giuseppe «Scarpuzzedda» e anche la Corte di Assise di Appello ha riaffermato la responsabilità del Lucchese (mentre nei confronti del Greco è stata disposta la separazione degli atti e per il Prestifilippo è stata dichiarata l'estinzione di tutti i reati per morte del reo). Infine un'ultima osservazione per quanto riguarda l'arma usata per l'omicidio di Piazza Generale Turba

### L'ARSENALE DELLA MAFIA

Si è infatti spesso affermato in molti articoli di stampa sull'omicidio del segretario regionale del Pci, che l'utilizzazione di un'arma cal. 45 (e in particolare, sia pure in termini di probabilità, di un mitra Thompson) potesse essere indicativo dell'estraneità di «Cosa nostra» al duplice omicidio dato che si tratterebbe di un'arma «mai usata in delitti di mafia». È vero invece il contrario. E ciò non tanto perché qualche volta armi cal. 45 sono state utilizzate per delitti commessi in Sicilia e Calabria (cfr. le perizie balistiche richiamate nella Parte III, Cap. 2) ma perché vi è — in atti — la prova certa che le «famiglie» palermitane di «Cosa nostra» avevano la disponibilità di mitra Thompson. In questo senso è, infatti, categorica la già ricordata dichiarazione di Francesco Marino Mannoia alla Corte di Assise di Palermo: «(nella famiglia di S. Maria di Gesù) avevamo i Thompson, avevamo gli Sten» (udienza del 4.1.90). Ma qualsiasi dubbio in proposito è poi fugata dal fatto che in data 2.6.83 è stato rinvenuto da personale della Squadra Mobile di Palermo in una grotta situata a quattro metri di profondità nei pressi dell'imbocco autostradale (e quindi nella zona di S. Maria di Gesù) pro-

prio un fucile mitragliatore M 12 Beretta, unitamente a numerose altre armi di vario calibro, a 2.500 cartucce, a materiale esplosivo e altresì a materiale (acido solforico, anidride acetica, ecc.) necessario per la trasformazione della morfina base in eroina. Pertanto la utilizzazione per il delitto di Piazza Generale Turba di un mitra Thompson, o comunque di un'arma di quel tipo, non costituisce affatto la prova di una estraneità ad esso di «Cosa nostra» bensì, al contrario, offre — unitamente alle peculiari modalità esecutive dell'azione delittuosa — una ulteriore conferma che anche l'omicidio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo è stato un evento — tra i più gravi — dell'attività criminosa delle organizzazioni mafiose palermitane.

### LA POSIZIONE DEGLI IMPUTATI

Il fatto che l'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo sia un delitto di «Cosa Nostra» determina la sua riferibilità — anche sul piano della responsabilità penale — a quel nucleo ristretto di capi-mandamento che, come si è visto in precedenza (parte V,

Cap 11 e 12; Parte VI Cap 3 e 4), costituivano il vertice assoluto dell'organizzazione mafiosa e avevano affermato la loro egemonia nell'ambito della stessa. Queste considerazioni sono più valide per il periodo di tempo che qui interessa (30.4.82) dato che ormai la «seconda guerra di mafia» aveva registrato, come pure si è visto, il trionfo dei «corleonesi» e dei loro alleati pur se proseguiva il sistematico sterminio di tutti i possibili oppositori. Né vi può essere dubbio, per altro verso, che l'omicidio di una personalità come Pio La Torre, segretario generale del Pci, non poteva né doveva essere deciso ed attuato da un singolo esponente o da una singola «famiglia» e rientrava invece nella «competenza» dell'organismo di vertice dell'organizzazione secondo le precise regole di «Cosa Nostra», che trovano del resto la più logica delle spiegazioni nella vastità e gravità delle conseguenze che un delitto così grave poteva avere, e di fatto ebbe, sotto il profilo della reazione degli organi statuali.

(continua)

### La tua casa al mare

a pochi chilometri dalla tua città  
BUONFORNELLO (vicino Cefalù)

da L. 40.000.000

con piscina - tennis - bar - ristorante - discoteca, ecc...

PAGAMENTI PERSONALIZZATI - POSSIBILITÀ MUTUO

Informazioni tel. 0934/552793

### Residence Costa Esmeralda

FINALE DI POLLINA

Bivani 4 - 5 - 6 posti letto  
in  
multiproprietà

Settimane a partire  
da lire 5.400.000

Affiliazione società internazionale  
Interscambi, Piscina, Tennis, Market,  
Discoteca, Sala Giochi, Animazioni

### F.lli ROSSO snc

Contrada Zubbio - 90010 Finale di Pollina (PA)

Per informazioni telefonare allo 0921/26265

APERTI ANCHE LA DOMENICA

### FILM

#### Il motorino

Un film sentimentale  
con Mario Da Vinci,  
Eleonora Vallone,  
Bianca Sollazzo  
Regia di Nini Grassia

(Nella foto  
Eleonora Vallone)

ORE 20,30

### TELEFILM

#### Due onesti fuorilegge

Continua la serie  
di telefilm  
«Due onesti fuorilegge»  
Questa sera l'episodio  
«Come è difficile  
lasciare San Juan»

ORE 23,30

PALERMO  
AGRIGENTO  
TRAPANI  
ENNA  
CALTANISSETTA

FASCIA  
COSTIERA  
sino a  
CAPO D'ORLANDO

TGS

ITALIA  
7

## ASSISTERE I MALATI TERMINALI DI CANCRO

### UNA SFIDA POSSIBILE

La Samot è sorta a Palermo nel 1987, assumendosi il gravoso incarico di affrontare il drammatico problema dei malati di cancro non più curabili.

Ci sono malattie, e il cancro è una di queste, che sono caratterizzate nella loro fase terminale da una sintomatologia particolarmente grave. Il dolore è il sintomo più frequente.

Il programma di assistenza domiciliare è attuato da una équipe di terapisti del dolore, oncologi, psichiatri, infermieri e volontari che operano in stretta collaborazione con i medici generici. Alleviare le sofferenze dei malati di



cancro garantendo loro il diritto ad una morte serena e dignitosa, aiutare la famiglia ad affrontare le difficoltà pratiche derivanti dalla deespedalizzazione richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle necessità dei malati terminali, questi gli scopi della Samot.

Poter fare sempre di più, aiutare un numero sempre maggiore di malati, dare una risposta concreta a tutte le richieste di aiuto. Questi gli obiettivi della Samot. La Samot offre del tutto gratuitamente i propri servizi. Oggi anche tu puoi fare molto per i malati di cancro diventando socio o volontario della Samot.

### ANCHE TU PUOI AIUTARE CHI SOFFRE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI: SAMOT - Via Villafranca n. 99/90141 PALERMO - Tel. 091/302876 - C/c postale 10702900 - c/c Bancario 2119-410-425717 presso Agenzia 19 Banco di Sicilia - Quote associative: socio sostenitore da L. 50.000